



Giuseppe Di Bella â?? Inediti

Descrizione

Giuseppe Di Bella, compositore, cantautore e poeta siciliano. Ha studiato per un periodo (dal 2003 al 2005) a Bologna, presso la Facolt  di Lettere, dove non si   laureato per intraprendere un lavoro a tempo pieno presso la casa editrice â??con-fineâ? per cui ha curato come caporedattore una rivista d  arte contemporanea diffusa in 13 paesi nel mondo e una collana di poesia dal nome â??Seteâ?.

Tornato in Sicilia ha diviso la sua attivit  tra la ricerca musicale e quella poetica, cercando di riunirle e tornare alle origini delle due fonti. Ha prodotto diversi lavori discografici e libri, tra cui â??Il tempo e la voceâ? (lavoro di traduzione in volgare siciliano del â??200 e musicalizzazione di 12 liriche della Scuola Poetica Siciliana) e Orfeo, un concept album sul mito in forma di melodramma contemporaneo, entrambi finalisti di diversi premi nazionali tra cui il Tenco e il Parodi. Dal 2005 al 2012 ha collaborato con la casa editrice Bolognese con-fine e diretto assieme ad Alex Caselli una collana di poesia che ha pubblicato diversi poeti tra cui Paolo Maccari e Fabrizio Bajec. Nel frattempo   stato anche recensore per lâ??Annuario critico di Giorgio Manacorda. Nel 2011 ha pubblicato il suo primo libro di poesie, â??Le gradazioni del bianco,â? Premio Nazionale Gesualdo Bufalino presso lâ??universit  di Catania, nel 2018 il libro-cd â??Fudd -aâ?, e sta lavorando da un anno e mezzo a un lavoro interamente poetico dal titolo â??Veleni e contrattempiâ?, ispirato a un verso di Paul  luard. Di recente pubblicazione sono suoi lavori discografici come â??Sette Arcangeliâ? e una composizione dal poeta David Maria Turoldo, musicata dal compositore Marco De Biasi e prodotta per lâ??etichetta palermitana Almendra music.

* * *

Neve

Ho scoperto solo uscendo che fuori nevicava
e il cane era una volpe, la strada un quadro russo

nel silenzio che estendeva fino a me le voci
dalle auto, in un continuum.
Ma la tua icona era la stessa, persa
da quando qui non era altro che il mondo
e ogni balzo stanco e rumoroso
si alzava e consumava in un vangelo
Non c'è niente, adesso, a parte il soffio
di una volta gotica ad arcate
che stende la sua ala sulla notte
come se fosse vero che noi siamo
opera, testimonianza e scelta
e non destino emerso, acqua d'inconscio.
Non ci sarà spazio, dopo
non ci sarà niente altro
che la violenza estetica del mondo.
E me, che non perdono, e lei che dice:
"io sono la realtà, non sono un sogno!"

*

Benzodiazepine

Serotonina o Valium lo stesso
evocherei anche un Deva se servisse
qualunque cosa spinga oltre il contesto
e faccia respirare un mare un fiume
di calma e ottundimento
perché se il paradiso non è questo
allora è un volo implume, un muto affresco
lasso che non lo puoi toccare o crepa
che torce il collo in una insana piega
per contemplare il bello come un fatto
che ti appartiene senza alcun contatto
ed io non voglio che sia quel nome
o quel colore di oro e panna cotta
se entro nella nuvola di gesso
di un oratorio del Serpotta
Allontanare il male è un'altra lotta
e adesso che ho paura lo comprendo
rimango qui con lei, che trema in gola
tra il dubbio e la parola, finché dormo
e mi è vicino il luogo in cui non è

visibile o tangibile alcun torto
e mi riposo come fossi morto

*

La nebbia

L'iconostasi bianca si solleva sopra i tetti
Del mio quartiere ebraico-popolare
Titanica, cangiante, come il corpo
Di Tifeo che lentamente avanza e si trasforma;
Prima la testa d'asino, le ali, poi si amplia
Virando dove le luci arancio dei lampioni
Ne fanno un'astrazione incandescente.
Da noi la nebbia è detta "la paesana",
Perché culla ed ottunde eternamente.
A volte è un diadema che aureola
Il dorso madonita, altre è una sindone marmorea
sullo skyline del borgo verso oriente.
In quelle albe non è niente a parte il rostro
Delle cime più alte. La sua aderenza
È il simulacro contro l'immanenza
Esautora la terra, il vaniloquio ansante delle fronde.
Allora nella notte della Vergine puoi scorgere
Figure filiformi nere, statue di Giacometti
Dondolare al centro di una piazza
E spaventare i vecchi che osservano dai vetri.
Se in sogno la scenografia impalpabile
Ospita la fiera dei morti, potrai comprare oro e garantirti
La gioia e la fortuna per cento anni. Ma
Chi sfora la misura sarà l'amante stesso della morte.
La nebbia è metafora, archetipo o barriera,
Soltanto il segno di quest'atmosfera
La sua essenza profonda. Il rovescio della gioia
L'interno della fodera da cui spiare i giochi
E tutti i sentimenti che divengono
sentori oltre un abbaglio primordiale.
La nebbia è tutto quello che si tace,
Esteso alla quarta dimensione.
Stanotte sembra un fumo parigino, seduce e scorre
Mentre mangio una mela al davanzale.
Dieci anni fa, Daniele, ti ricordi?

Quel cielo sopra il promontorio dove
La luce dell'âinsegna al neon dell'âambulante
Dal basso proiettava un Teatro d'âombre,
Le nostre due figure sulla nebbia
Come sullo schermo panoramico
Nel cinema agli esordi, e lo stupore
Di bimbi o di aborigeni
Davanti all'âimmagine che avanzaâ!

Fotografia tratta dal sito di [Almendra Music](#)

Categoria

1. Inediti
2. Poesia italiana

Data di creazione

Dicembre 6, 2022

Autore

carlo